

# Che cos'è un "Filmfest"?



Raoul Bova - foto: Antonio Sollazzo

di Pietro Noli

Questa semplice domanda sorge spontanea dopo aver visto che Reggio Calabria ha organizzato dal 16 al 19 aprile, una manifestazione che si fregia di questo titolo, con il sottotitolo "Retrospectiva sul cinema italiano". Per capire bene di cosa si tratta, visto che nel programma si leggono nomi di persone e titoli di film che hanno in comune solo il fatto di apparire su uno schermo o su un televisore, decido di partire un po' da lontano, dall'analisi

delle paillette delle presentatrici possono abbagliare, facendo "prendere lucciole per lanterne", come recita un famoso detto popolare. Mi armo di buona volontà e faccio una ricerca bibliografica. Malgrado esistano poche pubblicazioni che affrontano il tema, mi documento. Apprendo così che il termine *Filmfest* è un più moderno adattamento della parola *Festival*, che questa parola,



Enzo Jacchetti - foto: Antonio Sollazzo

del termine e dalla sua storia, non certo per fare un discorso che potrebbe sembrare saccente, ma per cercare di mettere solo un po' di chiarezza in un campo, come è quello dello spettacolo, dove i flash dei fotografi o i luccichii

prima di diventare un termine inglese d'uso internazionale, deriva dal latino, (*festum* "giorno di festa") e che è stata adottata ampiamente dalla fine dell'Ottocento per indicare una manifestazione artistica della durata di più giorni



che mette a confronto le ultime esperienze, le innovazioni e le tendenze più avanzate di un determinato campo dello spettacolo, al fine di innescare una conseguente animazione culturale.

Apprendo anche che questo particolare modo di aggregazione risale addirittura all'antica Grecia, quando le rappresentazioni teatrali erano strettamente associate alla festa in onore del dio Dioniso, ma non mi voglio addentare su un terreno che mi porterebbe troppo lontano e mi concentro

sul Novecento, il periodo in cui i *Festival* si affermano soprattutto nel campo teatrale e musicale e trovano spazio nelle gloriose rovine dei teatri di Siracusa, Fiesole, Ostia, Taormina, Tindari, Segesta, Pompei, oltre che nelle piazze e nei campielli di tante gloriose città d'arte.

Ora comincio a sentirmi più sicuro, perché mi trovo in un territorio più familiare, soprattutto nel momento in cui apprendo che il settore che si è rivelato più effervescente, per il gran numero di rassegne che hanno assunto la dimen-

sione di festival, è quello cinematografico.

Sono ora di fronte a eventi che richiamano l'attenzione su di sé, attraverso anteprime e retrospettive riunite in cicli, programmi di tendenza, divisioni in generi e autori e vedo il panorama infittirsi di eventi, seguiti dai cinefili più accaniti, che si spostano da una città all'altra attratti dalle proposte più stimolanti.

A questo punto mi rendo conto che non è facile districarsi nel gran numero di manifestazioni che possono essere considerate ricorrenti e che, per motivi sia organizzativi che artistici, vantano ciascuna un loro specifico programma. Fra le più interessanti, per l'originalità delle proposte e per come si sono consolidate nel tempo, oltre ai più famosi *Festival di Venezia* e di *Taormina*, trovo, solo per citarne alcuni, le *Giornate del muto* di Pordenone, il *Nuovo Cinema* di Pesaro, il *Festival per ragazzi* di Giffoni e il *Cinema Giovani* di Torino e il recente *Filmfest* di Roma.

Ormai ne so già tanto, ma ho paura che il discorso sia diventato troppo accademico e che i pochi lettori che si sono avventurati a leggere questo intervento si siano già stancati, quindi cerco di portarlo a un livello più praticabile e mi rivolgo a internet, con la speranza di trovare notizie più accessibili e più facilmente trasmissibili. La rete mi viene in aiuto con Wikipedia, una vera e propria enciclopedia informatica dove trovo questa definizione: *Un festival cinematografico, o "film festival", è una manifestazione culturale durante la quale sono presentati al pubblico dei film generalmente inediti. (...) Tra le centinaia di film inviati, il direttore del festival e i suoi collaboratori scelgono quelli più meritevoli e che soddisfino le linee guida della manifestazione. (...) Il livello dei film in concorso è infatti basilare per mantenere, negli anni, l'interesse dei mass media e dei cinefili. (...) I festival minori spesso si occupano di un genere cinematografico particolare o di un argomento specifico (e sono detti quindi festival "tematici"), mentre i festival di livello internazionale sono di solito "generalisti": accettano film di diverso genere, formato, supporto, lunghezza e paese d'origine (suddividendoli spesso in "sezioni"); organizzano retrospettive ed eventi collaterali di ogni tipo...*

Ora che ho le idee un po' più chiare, posso ritornare al *Filmfest di Reggio Calabria* per constatare, amaramente, che in questa manifestazione non c'è alcuna traccia di tutto quello che ho scoperto nelle mie "dotte" ricerche: apprendo, infatti, che tutta la manifestazione è incentrata su attori di bella presenza e di belle speranze (si fa per dire), che hanno percorso il tappeto rosso, caratteristico dei festival, come se fosse il filo conduttore di tutta la rassegna. Siamo forse in una nuova fase dell'evoluzione del cinema e non me ne sono accorto? Dal cinema degli autori, così come era proposto dai manifesti di antica memoria della *Novelle Vague*, siamo passati a quello degli attori? Penso con terrore che, forse, la terza fase potrebbe essere quella delle "veline" e dei "tronisti" (scusate il neologismo) protagonisti oggi incontrastati di tante trasmissioni televisive. Deluso dal presente, decido di guardare al passato (visto che si parla di "retrospettiva"), ma non riconosco nessuno; scorgo tra gli altri Massimo Boldi (sì... proprio quello dei film di Natale) e Federico Moccia (sì... proprio quello dei lucchetti dell'amore sui lampioni dei ponti) e capisco come mi sono ingannato per anni a pensare che la storia del nostro cinema sia stata fatta da maestri come

Rossellini, Visconti, Fellini, Antonioni, De Sica (padre... per non fare confusione), che tutto il mondo ci invidia, e che oggi sono emulati, fortunatamente, da tanti giovani registi (i vari Sorrentino e Garrone) che, sulle orme di questa gloriosa tradizione, si stanno ponendo all'attenzione internazionale.

Allora mi chiedo: che senso ha proporre a Reggio Calabria, una città che ha un livello intellettuale di tutto rispetto (basta pensare al numeroso pubblico che affolla le manifestazioni teatrali del "Cilea", del "Siracusa" e di "Teatro Catona" o a quello dei vari Festival di Jazz) e una tradizione culturale cinematografica di grande rilievo, grazie soprattutto alla presenza di Circoli del cinema come il "Chaplin" o lo "Zavattini", che da anni operano sul territorio proponendo ai loro numerosissimi soci programmi di indubbio valore?

Non so rispondere perché mi vergogno di credere, per me stesso e per tutti gli altri miei concittadini, che ci sia ancora chi pensa di vendere alla nostra città pacchetti già confezionati (chissà dove) con motivazioni del tipo "tanto a Reggio Calabria che ne capiscono di cinema?... E poi ci sono tanti attori visti in televisione e di cui le ragazzine vanno pazzе... Per non parlare poi dei film in rassegna che hanno fatto tanti incassi al botteghino, come quelli di Natale o quelli con adolescenti con turbe ormonali...Cosa vogliamo di più?...Il successo è assicurato...".

Allo stesso modo non voglio credere che ci siano ancora operatori, cosiddetti culturali, tanto sprovveduti da pensare che sia sufficiente adoperare come specchietti per le allodole quattro film visti e rivisti, e quindi di poco richiamo anche per gli spettatori meno avveduti, per fare un *Filmfest* con annessa *retrospettiva*. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: disinteresse per la manifestazione e scarsa partecipazione della cittadinanza, incredulità di fronte al programma proposto, indignazione per l'intelligenza offesa, l'occasione mancata, lo spreco economico.

Mi sono troppo dilungato e per chiudere vorrei raccontare un episodio di cui io stesso sono stato testimone e che forse pochi conoscono. Quando nei primi anni '60 uscì a Reggio Calabria il capolavoro di Fellini *8 1/2*, fui colpito dal fatto che, pur essendo il film in bianco e nero, tutte le scene in cui erano rappresentati i sogni del protagonista, fossero virati in azzurro. Mi sembrò una scelta stilistica molto strana, ma quando, in seguito, rividi il film (parecchie volte per la verità) e mi accorsi che non c'era più traccia di questa caratteristica, pensai di averla immaginata o sognata. Molti anni dopo, per caso, lessi che le copie del film mandate al Sud, per decisione della distribuzione, erano state virate, in alcune scene, per essere meglio comprensibili al pubblico meridionale che non avrebbe saputo distinguere ciò che nel film apparteneva al sogno e ciò che apparteneva alla realtà (quasi che il regista avesse voluto farlo).

Sono passati molti anni da quella proiezione eppure oggi sono costretto a chiedermi: c'è ancora chi pensa che il Sud sia dominato da una sottocultura incapace di distinguere un film di Moccia da quello di Fellini, il ruolo dell'attore da quello del regista, un prodotto cinematografico da uno televisivo?

Oppure la sottocultura è di chi crede di conquistare facilmente nuovi mercati economici, portando specchietti e perline colorate, come facevano i colonizzatori con gli indigeni delle nuove terre scoperte?